

L'“Enciclopedia del mondo antico” di Pirro Ligorio

Estratto da: Quaderno 106 de “La ricerca scientifica”. 1° Congresso Nazionale di Storia dell’Arte (Roma 11-14 settembre 1978), CNR, Roma 1980

Un programma di ricerca sull'opera teorica di Pirro Ligorio in rapporto sia con la cultura umanistica sia con le realizzazioni artistiche dell'“antiquario” napoletano e dei suoi contemporanei, dovrebbe partire, come abbiamo scritto in altra sede da un brano dello stesso Ligorio degli anni '50: “Et questo havemo raccolto insieme per che non si vadino cercando altrove quel che si può sapere, in un solo luogo, havendo io raccolto da molti et diversi auttori, et da altre opere antiche, che sono in marmi et intagli di pietre preziose et di monete, ove le imprese et i fatti dell'antichi si prescorgono, piene de infiniti bei pensieri, le quali adoperate da alcuni sani intelletti possano se non altro recare una certa commodità et honesta pittura da ornare i palazzi et le ville, et esprimere i loro pensieri che aducono gli humani intelletti a descriverli con figure delle cose come verbigratia usarono gli Aegittij che nelle loro sacre lettere insegnavano tutte le cose passate, et le presente, et le future”¹.

Sono qui lucidamente delineati tre problemi fondamentali, corrispondenti ad altrettanti campi di ricerca e modelli di metodo.

Il primo è la 'sistemazione enciclopedica' collegata etimologicamente al metodo didattico della *enkyklion paideia*: si veda la volontà di raccogliere “in un solo luogo” le informazioni più disparate, e l'accento alla didatticità dei geroglifici.

Il secondo è l'“area antiquaria” con l'individuazione delle fonti archeologiche (“opere antiche, che sono in marmi, et intagli di pietre preziose et di monete” a cui sono da aggiungere naturalmente i monumenti architettonici ed epigrafici rilevati a tappeto da Ligorio) e delle fonti letterarie (“molti et diversi auttori”).

Il terzo è la “sfera iconologica” come campo di applicazioni e di riflessione sugli “infiniti bei pensieri” impliciti nelle opere antiche.

È fondamentale poi la volontà di finalizzare questi studi non soltanto all'ornamento di palazzi e ville ma, come abbiamo dimostrato in altra sede, anche all'architettura e all'urbanistica².

L'idea di “Enciclopedia”

I manoscritti ligoriani furono preparati ed elaborati nel cinquantennio che va dal 1534 (data dell'arrivo a Roma)³ fino al 1583, anno della sua morte. Allo stato attuale degli studi è possibile ricostruire, sia pure con lacune, l'evoluzione dei suoi programmi di ricerca.

I primi progetti, documentati dai codici di Oxford e Parigi, prevedono una ricerca orientata sulle *Antichità di Roma*, con particolare riferimento ai monumenti e alla topografia. A parte un ampio *excursus* su altari e sacrifici a Roma e in altre nazioni, nulla lascia presagire il ben più ambizioso programma elaborato negli anni '50 ed espletato al 40% nei codici oggi conservati a Napoli.

I 10 volumi napoletani si qualificano infatti come un embrione di “enciclopedia del mondo antico”, nella quale, accanto ai temi archeologici tradizionali (numismatica, epigrafia) appaiono trattazioni più generali sulla mitologia, sulla geografia (fiumi, laghi), sugli usi e costumi (dall'abbigliamento fino alle cerimonie funebri), sulla metrologia, sugli oggetti d'uso, sulle navi⁴.

¹ Napoli, Bibl. Naz., cod. XIII, b. 3, Libro X, p. 38-39.

² M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La Casina di Pio IV in Vaticano. Pirro Ligorio e l'architettura come geroglifico*, in “Storia dell'arte” 1972, n. 15-16, 237; si vedano inoltre M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La Roma di Pio IV. La 'Civitas Pia', la 'Salus Medica', la 'Custodia angelica'. Parte I: Il programma*, in “Arte illustrata” 1972. Sono, inoltre, in corso di stampa due saggi su Villa d'Este degli stessi autori in *Il Giardino storico italiano. Problemi d'indagine: fonti letterarie e storiche*, Atti del Convegno, Siena 1978. Per quanto riguarda l'uso simbolico della decorazione architettonica, si veda da ultimo, G. SMITH, *The Casino of Pius IV*, Princeton, University Press, 1977.

³ Come si ricava, infatti, da più passi della sua opera, cominciò a interessarsi di antichità fin dall'arrivo a Roma nel 1534, poco più che ventenne. Nell'introduzione al *Libro dell'Antichità* (da qui in avanti citeremo con questo titolo *l'Enciclopedia*, in ordine alfabetico, Codici 1-18 dell'Archivio di Stato di Torino) leggiamo: “Così verso [le antichità] sono sforzato io, come per uno stinto di natura. Ho sempre per esse fatto studio, per trentacinque anni in Roma, in cui continuamente legato, et volontariamente obbligato, et più oltre, fuori d'essa città per molti altri anni, ne havemo fatta una buona raccolta, et in un cumulo diviso in vintiquattro Libri d'esse antichità”. L'artista si trasferì, nell'estate del 1569, a Ferrara (vedi D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio and the decoration of the late sixteenth century at Ferrara*, in “Art Bulletin”, 1955), dove aveva proseguito la sua opera antiquaria riscrivendo completamente e con nuovo criterio *l'Enciclopedia* del mondo antico.

⁴ L'unica catalogazione peraltro incompleta finora tentata dei codici ligoriani resta quella in appendice al libro di E. MANDOWSKY, C. MITCHELL, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London, Warburg Inst., 1963.

La struttura enciclopedica è conservata anche in una parte dei manoscritti della vecchiaia, 13 volumi sui 30 conservati a Torino, nei quali troviamo nuove edizioni dei suoi precedenti studi antiquari (libri sulla numismatica, sull'epigrafia e sulle magistrature romane), nuove indagini tipologiche (libro sulle ville), libri iconografici sugli uomini illustri (biografie di letterati, filosofi e storici), trattatelli monografici (sul "dragone" e su "gallo e basilisco") e infine *excursus* sui terremoti e sulla "nobiltà delle arti"⁵.

Per comprendere il significato del programma del Ligorio è indispensabile delineare sinteticamente quale fosse la nozione cinquecentesca di "enciclopedia"⁶.

È noto che il sogno greco, formulato in età classica, di acquisire una scienza universale (*polymathia*) fu affiancato e quasi sostituito in età ellenistica dal concetto di enciclopedia come educazione (*enkyklion paideia*). Nel Medioevo le due idee marciarono a lungo parallelamente: da un lato l'iter degli studi dominato dalla Scolastica, con l'egemonia della Logica e della Teologia al di sopra delle Arti Liberali, da un altro lato grandi *summae* come quella di Isidoro da Siviglia, luogo dello scontro dialettico fra cultura pagana e cultura cristiana. Il grande sforzo di laicizzazione compiuto dagli umanisti condusse verso un sapere più dialettico, consapevole, filologico.

Ancora nell'età del Manierismo malgrado il tramonto dei miti universalistici permaneva il concetto di educazione enciclopedica sia pure in una versione più alambiccata che può far ricordare la *concinnitas* albertiana. "Enciclopedia" scriveva un umanista francese "vuol dire erudizione circolare, avendo le scienze e discipline una mutua connessione, una coerenza di dottrina e una affinità di studio che non si possono scindere. Perché tutte le scienze si comportano come parti di un cerchio che non ha principio né fine"⁷. Un geroglifico di Pierio Valeriano, al bivio tra Scolastica ed ermetismo, raffigura l'*Enciclopedia* con l'ideogramma di un grande circolo (alle scienze umane si unisce il simbolo divino dell'eternità), equivalente alla *Theologia*, che circonda tre cerchi minori intrecciati corrispondenti a Filosofia, Dialettica, Morale⁸. Nell'ambito della mitografia era frequente ricorrere all'immagine del "Coro delle Muse" come simbolo della armonia delle discipline (*Cyclicae Scientiae*)⁹, così come ce lo ripropone, ad esempio, Lilio Gregorio Gyraldi. Alla metà del '500 al fervido momento della critica e della discussione si affianca pure il momento di tirare le 'somme'. Parallelamente all'affermazione della Controriforma, in Italia abbiamo una serie di opere enciclopediche quali il *Sommario...* di Domenico Delfino (1556), lo *Specchio...* di Leonardo Fioravanti (1564) e il *Quadrivio* di Orazio Toscanella (1567)¹⁰ che seguono la prima vera e propria enciclopedia del teologo croato P. Scalich (1555)¹¹ e riprendono l'iter tracciato già agli inizi del secolo da Giorgio Valla e Raffaele Maffei¹².

Pirro Ligorio, saldamente attaccato all'idea di una erudizione globale, combatte, nel suo settore, da solo contro tutti una battaglia soltanto in apparenza donchisciottesca per il trionfo della Scienza antiquaria contro la *Babylonia resurgens*. La sua polemica è contro "quelli che da cento anni in qua" (e quindi a partire dalle gloriose opere di Biondo Flavio) "trovandosi in tanta confusione di cose, e non considerando le ingiurie, e le varietà dei tempi e de la Fortuna; né con la diligenza, che si ricerca leggendo, e esaminando le parole, e i sentimenti degli antichi scrittori, ne quali si conserva anchor viva in buona parte la memoria di Roma; ma andando a guisa di ciechi, e quando in una e quando in un'altra falsa apparenza inciampando, sono caduti in infiniti, e grandissimi errori"¹³.

⁵ Il trattatello sulla *Nobiltà delle antiche Arti* è stato pubblicato, in forma quasi integrale, da P. BAROCCHI, *Trattati d'arte del Cinquecento*, vol. 2, Milano-Napoli, 1973. Per una lettura critica, si veda D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio on the nobility of the arts*, in "The Warburg and Courtauld Inst." 1964.

⁶ Sulla nozione di enciclopedia nel '500 si vedano soprattutto V. CIAN, *Contributo alla storia dell'enciclopedia nell'età della rinascita. Il methodus Studiorum del Cardinal Bembo*, in *Miscellanea di Studi Storici in onore di G. Sforza*, Lucca 1920; R. COLLISON, *Encyclopaedias: their history through the Ages* (London, 1964). Da ultimo: *French Renaissance Studies 1540-70. Humanism and the Encyclopaedia*, Edimburgh 1976 (in particolare i saggi di A.H.T. LEVI, *Ethics and the Encyclopedie in the Sixteenth Century*, e F. SIMONE, *La notion d'Encyclopedie: élément caractéristique de la Renaissance française*).

⁷ G. BUDÈ, *De l'institution du Prince* (1547), citato da F. SIMONE, op. cit., p. 247. Si tratta di un pensiero tradizionale: ricordiamo ad esempio la definizione di Giovanni Zonara (sec. XI) secondo cui "arti e scienze sono percorse dai dotti come un circolo".

⁸ VALERIANO, P.: *Hieroglyphica*, Lugduni 1594 (1556), p. 366.

⁹ L.G. GYRALDI, *De Deis gentium*, Basel 1548.

¹⁰ D. DELFINO, *Sommario di tutte le scienze*, Venezia, 1556; L. FIORAVANTI, *Specchio di scienza universale*, Venezia, 1564.

¹¹ P. SCALICH, *Encyclopaedia epistemon seu Orbis disciplinarum*, Basel, 1555. Sembra si tratti della prima volta in cui appare il nome di *Enciclopedia*.

¹² *Ibidem*.

¹³ P. LIGORIO, *Libro delle antichità di Roma*, Venezia, 1553, p. 25.

L'attacco di Ligorio agli studiosi contemporanei e alla storiografia antiquaria serve da un lato a mettere in evidenza quale fosse la strada prescelta da questo indirizzo di studi e dall'altro a collegarlo, per contrapposto, a colui dal quale questa scienza si era venuta volutamente distaccando e opponendo. L'opera del Biondo infatti, era stata innovatrice sia nella celta delle tematiche (a volte tanto audacemente precorritrici da non poter essere affrontate ma solo enunciate come ipotesi di lavoro) sia nella elaborazione di una metodologia scientifica assolutamente straordinaria aldilà delle opinioni ormai sclerotizzate dei filoni culturali legati alla tradizione (si pensi alla faticosa ricerca, per quanto riguarda il campo che ci interessa, di materiali archeologici e documentari, anche questi spesso del tutto nuovi perchè prima mai considerati, da confrontare continuamente, per non incorrere nei luoghi comuni, con le fonti letterarie e storiche, anch'esse già scelte e confrontate). Le sue sintesi, che per brevità definiremmo storiche, derivate dalla ricchezza e dalla sistematicità, furono così tanto precorritrici da essere sentite fuori di moda appena dopo la sua morte. Ogni categoria di riferimenti usati dal Biondo offrì spunti per studi a carattere specialistico. Soprattutto a partire dagli anni trenta del '500 ne fiorirono nel campo dell'epigrafia, della numismatica, della mitografia, della metrologia, del diritto etc. Ma tranne in alcuni casi, come diremo più oltre, la mancanza di «diligenza che si ricerca leggendo et esaminando le parole », e cioè di critica e confronto, e l'aver trascurato « i sentimenti degli antichi scrittori » e cioè l'aver letto senza il senso della storicizzazione le opere del passato (e quindi il non aver saputo rilevare gli elementi basilari della ricerca innovatrice del Biondo) aveva portato la storiografia antiquaria a errori, a parzializzazioni che confondono piuttosto che documentare.

Effettivamente solo con il tentativo di Ligorio si torna a una riconsiderazione globale dell'antico, anche se si deve ammettere che lo spostamento di obiettivo e l'allargamento del campo d'indagine rispetto al Biondo, provocarono per la massima parte dispersività e deconcentrazione che solo in rarissimi e brevissimi tratti (ma è superfluo rilevare la diversa impostazione metodologica di Ligorio per cui anche l'assenza di sintesi rientra in un ordine logico altrettanto valido) permise il raggiungimento di sintesi critiche quali la *Roma triumphans* del Biondo¹⁴.

Il bersaglio della polemica di Ligorio sono soprattutto i contemporanei, contro i quali scrive bellicosamente: «Pigliando essi hora questo luogo per quello, e hora quello per quell'altro; e non riconoscendo, se non in piccola parte, né Valli, né Campi, né Cerchi, né Theatri, né Curia, né Basiliche, né Tempij, né Fori, né Ponti, né Porte, né Regioni, né altri luoghi, o edificij pubblici, o privati; e prendendo errore fin ne Colli; e insomma confondendo, e contraffacendo ogni cosa; a me pare, che invece di rappresentarne l'immagine, e la forma di Roma, ci habbiano piuttosto fatto vedere lo schizzo, e l disegno d'uno strano Laberinto, o per parlare più proprio, il ritratto, e l modello d'una nuova Babilonia»¹⁵.

La grande illusione di riuscire a controllare da solo tutto il patrimonio culturale del mondo antico lo fa decisamente andare controcorrente, con un ruolo quasi medievaleggiante, nel nome della Sapienza, della Ricerca e della Verità suprema posta al vertice di un cammino iniziatico. Si pensi, per contrapposto, al programma elaborato da Claudio Tolomei nel 1542, nell'ambito dell'Accademia della Virtù, che prevedeva una rigorosa organizzazione di gruppo (ricordiamo il più modesto precedente della traduzione di Vitruvio operata da Fabio Calvo, in equipe, a quanto sembra, con Raffaello e fra' Giocondo), con un lavoro collettivo di ricostruzione non soltanto del testo vitruviano, ma anche dei monumenti archeologici: si trattava di un criterio che potremmo definire moderno, ed «enciclopedico», nel senso illuministico, a prescindere da qualsiasi giudizio di qualità nei confronti di quella ricerca solitaria che abbiamo definito medievaleggiante. Invero, l'Accademia del Tolomei contrapponeva al clima esoterico della pomponiana Accademia Romana e al dilettantismo illuminato del circolo del Colocci una aura scherzosa che finiva per demistificare gli assunti più rigidi.

Senza dubbio lo stesso Ligorio doveva aver aderito idealmente non soltanto all'appello scientifico ma anche al clima di confraternita dell'Accademia della Virtù. A parte il suo ingresso

¹⁴ Per un quadro d'insieme e per problemi sul Biondo, si vedano R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* e A. MAZZOCCO, *Petrarca, Poggio, Biondo Humanism's foremost interpreters of Roman Ruins*, in *Classics and the Classical traditions (Atti del Convegno Francis Petrarch Six Centuries later)*, North Carolina-Chicago, 1975.

¹⁵ *Ibidem*.

nell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon, documentato dal 1548, e la sua appartenenza ai circoli dell'Augustin e del Cardinale Farnese, la sua concezione del rapporto fra intellettuali è quella di una società d'élite e quasi di una setta segreta.

L'Accademia “per corrispondenza” che istituisce, per esempio, con Fulvio Orsini è quella, potremmo dire, dei “Virtuosi dell'Antiquaria” o “cavalieri della Santa Antichità”. “Tutti quelli che si dilettono et tendono la rete da prender le fuggitive cose, che per l'alta Virtù si pescano dalle cose di coloro, che furono forti et costanti di quella antica Militia Romana a' quale semo obligati, per tirar dal freddo cinere quel che di loro giace sepulto, solo per curioso zelo di metterle in luce nel cospetto degli huomini, et perché pare che chi si aspetta di tale valore sia legato con legge di virtuosa catena, conviene l'uno all'altro aiutarci in questa presente vita, per passar con qualche gusto si può il tempo et le hore nella nostra curiosa et gravissima fatica”¹⁶.

L'importanza di Vitruvio per il pensiero enciclopedico va ricercata poi alle origini. Il trattato vitruviano si può interpretare infatti come una vera e propria enciclopedia *sub specie architecturae*. È stato scritto che di volta in volta la pedagogia enciclopedica si qualifica, secondo le diverse spinte ideologiche, come *reductio artium ad philosophiam* (nel pensiero greco), o *reductio artium ad eloquentiam* (secondo Cicerone e Quintiliano) o *reductio artium ad theologiam* (nel pensiero scolastico)¹⁷.

La *reductio artium ad architecturam* operata da Vitruvio¹⁸ poteva essere intesa come il riflesso di un sistema del mondo ridotto al sistema delle arti, un microcosmo dominato gerarchicamente dalla “Regina delle Arti” ovvero “Arte Reale” ovvero “Virtù architettonica” o *Regina Virtus*, come appare nel frontespizio dei quattro libri palladiani¹⁹.

Ligorio, nel trattato sulla *Nobiltà delle Arti* elenca tutte le discipline di cui doveva essere fornito l'architetto: “et le conviene imparare philosophia, metodo di musica, semetria, eremetrica, matematica, astronomia, historia, moralità, medicina, geografia, cosmographia, topographica, analogia, prospettrica, sculpire et dipignere; et dimostrare varie inventioni tutte proportionabili. Havendo di mestiero dunque, che l'architetto habbi da essere homo sciente et pratico”. Si tratta, ovviamente, di una ripresa del celebre passo vitruviano (libro I, 1) con variazioni minime²⁰. Può sorprendere la mancanza delle 'Lettere' o 'Grammatica', base e fondamento pedagogico, a cui Ligorio ripara in altra sede con frequenti e perfino estenuanti *excursus* sulla filologia delle parole; la presenza della “Analogia” (o Proporzione) è un indizio di quel procedimento associativo-deduttivo per lui fondamentale. Meno sorprendente la mancanza del “Diritto”, disciplina ignota a Ligorio, e la presenza della “Geografia”, e soprattutto della “Topografia”, scienze da lui praticate. Da

¹⁶ Lettera di Ligorio a Fulvio Orsini da Ferrara del 22 giugno 1577, ms. Vat. Lat. 4105, ff. 57-58, cfr. P. DE NOLHAC, *Notes sur P. Ligorio*, in *Melanges Leon Renier*, Paris, 1886, p. 319.

¹⁷ F. SIMONE, op. cit., p. 234.

¹⁸ F. SIMONE, op. cit., p. 237. Varrone aggiunge alle sette arti la Medicina e l'Architettura e “Vitruve dans son oeuvre précise le programme de l'enseignement qu'il définit 'Encyclos disciplina' en ajoutant le dessin, le droit et la philosophie aux les matières du Trivium et du Quadrivium”.

¹⁹ Il “Signore” (nella duplice veste terrena e divina) “delle arti” è dunque l'Architetto, secondo la definizione di Ligorio: “È pur detto da Archi e Tector, dal Signoreggiar le Arti, comandarle e difenderle e stabilirle”. “Uomo sciente e pratico è uno che ordina o difende tutto quel che giace dentro le arti”. Quando poi deve occuparsi della costruzione delle chiese “che si fabbricano al Redemptore del mondo, l'ufficio dell'architetto” prosegue Ligorio “non fu dagli uomini ritrovato, ma dal Spirito Santo, lo quale diede autorità di comprendere nel sacro tempio le cose che alla reverenza divina avevano a servire sopra gli ordini e diverse materie, e por di vino spirito fu eletto Betel per edificare il sacro e venerando tempio dell'immortale Iddio” (LIGORIO op. cit., p. 1445).

²⁰ LIGORIO, op. cit., p. 1450.

Visualizziamo, nello schema seguente, le discipline secondo Vitruvio (abbiamo usato la traduzione del Barbaro, più vicina allo spirito ligoriano) seguite da quelle prescelte da Ligorio, per una più efficace evidenziazione delle differenze, minime ma interessanti:

1) “Lettere” (*Grammatica*) [Ligorio: ---]

2) “Disegno” [Ligorio: *Sculpire, Dipignere, Inventioni proportionabili*]

3) “Geometria” [Ligorio: *Semetria* (simmetria o Geometria?)]

4) “Prospettiva” (Ottica) [Ligorio: *Prospettrica*]

5) “Aritmetica” [Ligorio: *Eremetrica, Matematica*]

6) “Storia” [Ligorio: *Historia*]

7) “Filosofia” [Ligorio: *Philosophia, Moralità*]

8) “Fisiologia” [Ligorio: ---]

9) “Musica”, “Hydraulica” [Ligorio: *Musica*]

10) “Medicina” [Ligorio: *Medicina*]

11) “Leggi” (*Diritto*) [Ligorio: ---]

12) “Ragioni del cielo e delle stelle” (*Astronomia*) [Ligorio: *Astronomia, Cosmographia*]

13) --- [Ligorio: *Geografia, Topographia*]

sottolineare infine l'arricchimento del concetto di "Filosofia" (che in Vitruvio era soltanto intesa come "morale" e potremmo dire "deontologia"), e l'articolazione del "Disegno" in "sculpire", "dipignere" e "inventioni proportionabili". "Recherà forse meraviglia agli ignoranti" concludeva Vitruvio "come si possa naturalmente apprendere tante dottrine, e ritenerle: lo crederanno però facile, se rifletteranno, che tutte le scienze hanno fra loro una corrispondenza o comunicazione: imperocché la scienza Enciclica, ossia universale, è composta come un corpo intero, da tutte queste membra"²¹.

Proprio lo studio di Vitruvio (con le difficoltà connesse che tanto inquietavano gli eruditi) promuoveva periodicamente l'iniziativa di allestire lessici che chiarissero il significato dei termini tecnici. Si ricordino il *De partibus Aedium* del Grapaldo (1494)²² e il progetto del Tolomei per una serie di dizionari specializzati: un vocabolario latino, uno greco e uno toscano, con eventuali neologismi, oltre a tavole di nomenclature.

Il salto di scala, se non di qualità, operato da Pirro Ligorio nell'edizione definitiva del *Libro delle Antichità* è da un lato la nuova vastità delle discipline che concorrono nella "Enciclopedia" e da un altro lato la scelta della classificazione in ordine alfabetico: abbastanza eccezionale per quanto riguarda il '500, ponendosi dopo i due estremi della universalistica *Polyanthea* del Nani Mirabelli (1503)²³ e della più specializzata *Bibliotheca Sancta* di Sisto da Siena (1566)²⁴.

La scelta delle discipline è indicata nello stesso titolo dell'"enciclopedia": *Il Libro dell'Antichità*, "nel quale se contiene di tutte le cose più illustre, tanto delle città, come de' castelli, vici et ville, et luoghi, come ancora de monti, de mari, seni, isole, stagni, fontane et fiumi. Et degli huomini, et delle varie nationi, et particolarmente, di quei che per virtù sono stati nominati heroi, o Dei dagli Gentili, et degli nostri Episcopi, de i Luoghi et de Santi di memoria degni".

A parte alcune anomalie e lacune, la strutturazione dei temi trattati indica - aldilà della scelta alfabetica - un ribaltamento dei sistemi enciclopedici tradizionali. Mentre nelle *Summae* medievali come quella di Isidoro si procede dall'ordine divino all'ordine naturale per concludere con la sfera umana, l'ordine di Pirro Ligorio viceversa descrive una parabola ascendente che va dalle costruzioni umane alla Natura e a Dio; inoltre vengono abbinata la religione e la storia umana.

Tra le nuove discipline o materie o tematiche introdotte rispetto ai Libri di Napoli segnaliamo le voci relative a città, ville e altre tipologie, mari, isole, etc.; tutto il settore delle attività umane, degli oggetti e della strumentazione, degli affetti, delle virtù e dei vizi. Può sembrare una stranezza la presenza di alcuni santi in una enciclopedia decisamente profana (ci sono poi voci dedicate ai luoghi santi o a parti della cittadella vaticana), ma la scelta è dovuta, come si dirà, al tentativo di giustificazione cristianeggiante dell'opera. Fra le anomalie più vistose che ne minano la completezza segnaliamo l'assenza di voci dedicate al mondo animale e vegetale di grande importanza nell'arte classica. La puntigliosa e bizzarra scelta dei termini elencati, che crea una certa difficoltà di consultazione, e il soffermarsi a lungo di Ligorio solo su temi che evidentemente rientravano maggiormente nei suoi interessi connotano di farraginosità e confusione l'opera che, per altro verso, deve essere tuttora considerata come punto fermo nella storia delle *Summae* umanistiche specializzate, restando nel suo genere un unicum fino alle enciclopedie di Daremberg-Saglio e Pauly Wissowa.

Un riflesso della mentalità enciclopedica si può cogliere anche nelle realizzazioni ligoriane. Come abbiamo dimostrato in altra sede²⁵, la Casina di Pio IV in Vaticano non è soltanto una *summa*, ma addirittura una *enkyklios paideia* posta sotto il segno di Mnemosine (Teatro della Memoria)²⁶ e delle Muse (coro delle arti o discipline): e simbolo della *educazione circolare* era lo stesso impianto ovale che può rientrare nella tipologia architettonica dei *cyclei*, descritti dal Ligorio come "luoghi Rotondi fatti per diverse Cause [...] i quali luoghi secondo i loro soggetti così erano ornati delle statue [...]. Gli cycli dell'Artisti le cose Minervali. I Medici, Apolline, Aesculapio, le figliuole

²¹ VITRUVIO, *L'Architettura*, trad. di B. GALIANI, Napoli, 1758, p. 15.

²² F.M. GRAPALDO, *De partibus Aedium libri duo*, Parma, 1494.

²³ D. NANI MIRABELLI, *Polyanthea, hoc est suavissimis floribus celebriorum sententiarum exornatum*, Savona 1503.

²⁴ SISTO DA SIENA, *Bibliotheca Sancta*, 3 voll., Venezia 1566.

²⁵ M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La Casina....*, op. cit..

²⁶ Si ricordi che l'idea di *Mnemosyne*, come simbolo di cultura enciclopedica, fu impiegata da Aby Warburg, il quale non solo ne fece il motto della sua Biblioteca, concepita proprio come un teatro della Memoria alla Camillo, rispecchiante cioè un sistema (anche se diverso ovviamente) ordinato della Conoscenza, ma anche il titolo dell'ambizioso progetto di Atlante figurativo della cultura mediterranea.

d'esso [...] li natatori haveano Neptuno, le Nympe del Mare. Gli Litterati et poeti, le Mnemosine, Jove, le Muse, Apollo, Hercole, Libero patre, Mercurio [...] et altre simili memorie vi ponevano, et attorno alle gestationi erano gli Hermeti huomini Mercuriali in forma di sasso quadrato et con la humana effigie, tutti variamente figurati et effigiati, delle teste delli Capitani dottissimi, de' philosophi, de' poeti, dell'Oratori, dell'Historicj, de' Grammatici, et de' Geographi, et de' Medici, li più eccellenti”²⁷.

La ricerca antiquaria

Non è possibile in questa sede ricostruire il quadro della cultura antiquaria a Roma, più volte delineato ma ancora per tanti aspetti lacunoso. Desideriamo invece inquadrare l'”Enciclopedia” di Ligorio da un lato come sistema globale (aldilà delle astoriche accuse rivoltegli come “falsario”)²⁸ e da un altro lato come modello di comportamento e programma operativo.

A livello filosofico e psicologico la “sepoltura” delle reliquie dell'antichità corrisponde alla sepoltura nel subconscio e alla rimozione. La rinascita dell'antico nella memoria è di conseguenza un'operazione analoga allo studio dei monumenti attraverso lo scavo e la restituzione, e il trionfo della memoria sul tempo è un'attività insieme pratica e intellettuale. Nella lettera a Leone X si parlava del “cadavero di quest'alma nobile cittate ch'è stata Regina del mondo”, con l'auspicio che restasse “viva qualche poco d'immagine, et quasi un'ombra di questa”.

[*continua...*]

²⁷ P. LIGORIO, *Libro dell'antichità*, op. cit., voce 'Cycloi'. Il 'Cyclo' è inteso anche come allegoria del tempo (M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La casina...*, op. cit., p. 250, 258).

²⁸ Per questo problema, si rimanda a E. MANDOWSKY, C. MITCHELL, op. cit., p. 50.